

PAOLO GRASSO

DOCTA PUELLA

Firenze 1493: da un anno è morto Lorenzo il Magnifico e l'Italia, venuto meno quell'equilibrio che il grande fiorentino aveva saputo mantenere con straordinaria abilità diplomatica nella rissosa costellazione dei Principati e delle Signorie, è attraversata da venti di guerra. All'interno della città, faro di luce e di cultura per l'Italia e per l'Europa, serpeggia un inquieto spirito di rinnovamento e di rivolta, alimentato dal grande Savonarola, le cui prediche, dai toni profetici ed apocalittici, scuotono le coscienze e fanno traballare i palazzi del potere. La terribile vicenda si concluderà qualche anno dopo, nel 1498, con la condanna al rogo dell'inquieto domenicano.

In questo scenario, tragico e fastoso nello stesso tempo, in casa di Bartolomeo Scala, segretario del figlio del Magnifico, Piero de' Medici, si dà una festa e c'è un viavai di persone importanti appartenenti soprattutto al mondo della cultura, personaggi come Angelo Poliziano, Iano Lascaris, Pico della Mirandola, Demetrio Calcondila e tanti altri ancora.

Il padrone di casa, infatti, oltre a rivestire una carica importante nel governo della città, è letterato di gran fama e latinista; è anche padre di numerosa prole, sette tra figli e figlie, tra cui spicca la primogenita Alessandra, fanciulla di notevole bellezza, di ottima indole e dotata di una perfetta conoscenza delle lingue classiche, specialmente del greco, che lei aveva appreso nello studio fiorentino da maestri come Iano Lascaris e Angelo Poliziano.

E' giovane e bella Alessandra ed è anche discepola eccezionale per ingegno e capacità di apprendere; non c'è dunque da meravigliarsi se i suoi maestri per quanto un po' attempati, si innamorano di lei.

Ma veniamo alla festa. Il padrone di casa ha avuto l'idea brillante di fare rappresentare l'Elettra di Sofocle nella lingua originale. La parte di Elettra spetta ad Alessandra appena diciottenne, se è vero che nacque nel 1475, mentre quella di Oreste spetta al fratello Giuliano, anch'egli scolaro di Lascaris.

La rappresentazione dovette suscitare in tutti quei letterati grande ammirazione ed emozione, come traspare da un epigramma greco del Poliziano che comincia con queste parole: "Quando la fanciulla Alessandra rappresentò Elettra, lei vergine la vergine fanciulla sofoclea, tutti rimanemmo stupiti come agevolmente essa parlava la lingua attica, senza cadere in errore, pur essendo italiana di stirpe". E prosegue: "...col volto bagnato di lacrime commoveva profondamente gli spettatori e tutti restammo sbalorditi; io poi fui punto da gelosia (ὕσῃ~λοῖβ) quando vidi il fratello tra le sue braccia" (1). Quest'ultima notazione ci fa capire che il dotto poeta di Montepulciano non era insensibile al fascino di questa fanciulla, tanto bella quanto colta, la quale costituiva un'eccezione nel pur splendido panorama culturale della Firenze medicea.

Nel libro degli epigrammi greci di A. Poliziano Alessandra occupa un posto, se non centrale, certo assi notevole.

Nell'epigramma xxx il poeta esprime la gioia di aver trovato una fanciulla la cui bellezza fosse assolutamente pura, non frutto di artificio, ma della genuina natura:

παρθεικη;n kavλλοῖβ ajkhvraton, h~β o{ g'
kovsmoβ

1) Angelo Poliziano. Epigrammi greci a cura di A. Ardizzoni. Firenze, pag.20

οὐκ εἰς τὴν κνήβην ἀλλὰ φελοῦς φουδῶβ (2)

E conclude: “ L’ho trovata, ma che mi serve? In un anno a me che la cerco smanioso, appena una volta è dato di vederla”.

Come mai dice questo, se Alessandra è una discepolo e frequenta lo studio dove egli insegna?

Evidentemente come rivela Anthos: Ardizzone, c’è negli epigrammi un finissimo gioco letterario; il sentimento è filtrato attraverso la lettura dell’Antologia Planudea. Gli spunti degli argomentanti sono desunti dai poeti d’amore di quella antologia soprattutto da Paolo Sidenziario: è difficile perciò distinguere il vero dalla finzione letteraria.

Così gli epigrammi XXXI, XXXII, XXXIII, tutti di un distico, contengono motivi propri dell’epigramma amoroso.

“ Perché mai mi mandi pallide viole? Non è forse abbastanza pallido il volto di un uomo, del quale l’amore ha bevuto tutto il sangue?”. (3)

Oppure: “ A me che bramo il frutto , soltanto fiori e foglie tu mandi in dono, per farmi capire che invano io mi affanno”. (4)

Persino un’oscenità poteva far parte del gioco, come si rileva dall’epigramma 50, che il Poliziano forse avrebbe fatto bene a non scrivere.

All’elegante gioco letterario partecipò anche Alessandra, la quale, cortesemente, alle frasi piene di ammirazione del suo maestro rispose con un epigramma piuttosto lungo, nel quale esalta la cultura e la sensibilità poetica di lui.

L’epigramma ha un’importanza notevole perché è l’unico componimento poetico che ci è rimasto di questa poetessa universalmente stimata;

E’ anche singolare il modo in cui ci è pervenuto. Si sa che

2) Ho trovato una fanciulla la cui bellezza è pura, il cui ornamento non è opera d’artificio, ma della semplice natura.

3) Ep.31

4) Ep.32

Alessandra dopo la morte del marito, il grande poeta Michele Marullo, si ritirò in convento rinunciando alla sua attività letteraria e che le sue opere poetiche non furono pubblicate.

L'epigramma di cui parliamo ci è pervenuto incluso tra gli epigrammi greci del Poliziano, come risposta all'ep. Xxx dedicato a lei; con leggere varianti esso è rimasto anche tra le carte di Iano Lascaris, anch'egli maestro di Alessandra e non insensibile, nonostante l'età, al fascino della bellezza e dell'ingegno della fanciulla fiorentina.

Forse Alessandra, come opina il Pesenti (5), mandò il biglietto poetico al suo maestro per eventuali correzioni e così questo rimase tra le carte del dotto umanista.

“Premesso che nulla potrebbe essere più gradito della lode di un uomo saggio, specialmente di un uomo della statura di A. Poliziano (molti, dice Alessandra, gettano pietruzze nell'urna, ma pochi sono indovini) tu non hai trovato la donna ideale che cercavi e neppure hai incontrato una figura di sogno. Io sono soltanto una giovane discepola e le cose che scrivo sono soltanto esercizi di giovinetta e semplici scherzi. Tu invece sei un maestro; la tua fama si esprime in molte lingue, in greco come in latino, in ebraico come nella lingua etrusca che tu parli”.

Si tratta di un biglietto garbato e sincero, con il quale Alessandra, ringraziando il maestro poeta, ne frena gli ardori senza lasciare spazio a vane speranze: al trionfale “Ευ]ρηχ ευ]ρηχ...” la giovinetta, ribatte: “Eu`ρες αρ; ουc ευ]ρες γ∞οΑυδΔ ο]ναr hjntivαsαβ”: “Hai trovato dunque? Certo non hai trovato e neppure ti sei imbattuto in un sogno”.

Si intuisce facilmente l'importanza del componimento, non solo perché è l'unica opera in versi rimastaci di questa poetessa tanto apprezzata⁶, ma anche perché è l'unica poesia in greco che ci sia rimasta, scritta da una donna, dell'età dell'Umanesimo.

Il Poliziano, naturalmente, dovette rinunciare ad ogni mira

5) Pesenti: Una figurina del Rinascimento: Alessandra Scala. Firenze

6) Secondo alcuni Alessandra avrebbe composto molti carmi in greco

sulla giovane e bella poetessa, anche perché egli era chierico e pare che aspirasse alla berretta cardinalizia. Alessandra, come sappiamo, proprio in quel tempo, o qualche anno più tardi, fece la sua scelta sposando il poeta Michele Marullo.

Un altro grande ammiratore di Alessandra è i ano Lascaris; la bionda fiorentina dovette udire le sue lezioni nell'anno 1490, perché nel '91 il dotto bizantino si recò in Oriente, ufficialmente per fare incetta di antichi codici, in realtà per una missione diplomatica segreta presso il Gran Turco.

Anche il Calcondila ed il Landino figurano tra gli estimatori di Alessandra, nonché il Fiorenzuola, secondo il quale il Marullo avrebbe presa in sposa Alessandra mosso non tanto dalla sua bellezza quanto alla fama della sua cultura e del suo talento poetico. Assai singolare mi sembra il fatto che di Alessandra parlino con ammirazione anche le donne, quelle più qualificate e famose per talento e cultura.

La prima di queste donne è la veneziana Cassandra Fedele, la quale, in una lettera inviata al Poliziano, del 1491, prega il poeta di ossequiare per lei Bartolomeo Scala, non solo per i suoi meriti di letterato, ma anche come padre "della prestantissima Alessandra", La cui fama evidentemente aveva varcato i confini della Toscana.

Le due dame iniziano un rapporto epistolare nel 1492: Alessandra, in un biglietto che è l'unico scritto in latino che di lei ci sia rimasto, dice tra l'altro: "De ingenio tuo, doctrina, de moribus nobis admiranda quaedam et fere incredibilia adferuntur. Qua re tibi gratulor agoque gratias quod non nostrum modo sexum, sed hanc quoque aetatem illustraveris".

La Fedele, in una lettera del 1493 si complimenta con Bartolomeo Scala per aver generato una tale figlia, che arde d'amore per il vero bene (eam veri boni cupiditate ardere). Dello stesso anno 1493 è la lettera di A. Poliziano alla dotta veneziana nella quale, tra l'altro, riferendosi alla rappresentazione dell'Elettra, afferma: "Sola dunque è nelle bocche di tutti presso

di noi Alessandra. Scala, cioè la Fiorentina Elettra, fanciulla degna che vai, dottissima Cassandra, teniate per sorella...”.

Nela stessa lettera citata sopra, Alessandra, dovendo scegliere se dedicarsi totalmente alle lettere o sposarsi, chiede consiglio all'amica veneziana la quale così le risponde: "...utrum musis an viro te dedas, ancipitem esse id tibi de hac re deligendum censeo, ad quod te magis proclivem natura constituit.", le consiglia cioè di seguire la sua naturale inclinazione: non si può non restare stupiti per la modernità del suggerimento.

I rapporti tra Alessandra Scala e Cassandra Fedele dovrebbero essere inseriti in un discorso più ampio sul contributo dato dalle donne alla cultura umanistica, contributo che fu assai notevole, anche se in alcuni casi sorge il sospetto che certe fanciulle prodigio, specialmente quelle appartenenti alle famiglie signorili, ricevessero l'imbeccata dei loro maestri.

Su questo argomento invito il lettore a documentarsi con la lettura delle opere di Maria Bellonci "Lucrezia Borgia" e "Rinascimento privato" nelle quali è descritto il mondo femminile del Rinascimento, anche sotto l'aspetto culturale: resterà sorpreso ad apprendere che Lucrezia Borgia usava con competenza ed eleganza la lingua latina nelle lettere e nei discorsi ufficiali. Tuttavia in qualche caso, non nel caso di L. Borgia, siamo quasi certi che l'elengate e coretto latino usato da certe giovani nobildonne fosse dovuto alla penna ed all'ingegno di qualche dotto umanista di Corte.

E' doveroso parlare anche di colui che riuscì ad impalmare la bella e dotta fanciulla fiorentina, il poeta Michele Marullo Tarcaniota, nato a Constantinopoli l'anno stesso in cui la Capitale dell'Impero Romano d'oriente cadde nelle mani dei Turchi. Trasferitosi con la sua famiglia in Italia, il Marullo ricevette un'educazione letteraria assai raffinata, sotto la guida di validi maestri, dai quali fu molto apprezzato per la cultura e per i meriti poetici. Forse in seguito ad un crollo delle fortune familiari o anche per il carattere innquieto ed ardimentoso, egli si guadagnò

da vivere esercitando il mestiere di soldato mercenario.

Il pericoloso mestiere lo portò in giro per il mondo agli ordini di vari condottieri, tra i quali spicca il rè di Francia, Carlo VIII, il quale, così sperava il Marullo, avrebbe dovuto condurre una specie di guerra santa contro i Turchi per liberare le città cristiane d'oriente.

Quando M. Marullo si innamorò della bella Alessandra, usciva da un'esperienza amorosa devastante: aveva amato una Neaera, sotto il cui nome si nascondeva una "Etrusca Puella" di nobile stirpe, colta, ma anche capricciosa e infedele.

La soave Alessandra dovette essere per lui come un placido porto dopo una navigazione tempestosa. A qualcuno potrà sembrare strano che manchino nelle poesie che il Marullo dedicò a lei, accenti di vera passione: Alessandra è esaltata come decima musa, come la Saffo italica, come giovane virtuosa ed onesta, qualità che, secondo il Marullo, la pone al di sopra di Saffo, perché la poetessa di Lesbo può vantare altri meriti poetici, ma non può certamente pretendere di possedere la palma della castità. Michele Marullo le dedica componimenti poetici castigati, dai quali traspare un grande rispetto per la donna, che è indizio di un amore tanto ombroso, quanto profondo.

Del resto M. Marullo fu, tra i poeti latini del Rinascimento, il più serio e castigato. Ai suoi colleghi, che ostentavano gratuite oscenità, egli contrappone la sua serietà e dice che per compiacere certi lettori non può inventarsi delle turpitudini dalle quali si è tenuto sempre lontano. Nella famosa polemica che egli ebbe con il Poliziano polemica mortificante, della quale mi sono occupato tracciando un profilo del Marullo, dovette forse entrare come motivo scatenante la gelosia per le attenzioni che il poeta di Montepulciano riservava alla bella Alessandra, ma è ammirevole che la fanciulla non sia affatto nominata nelle invettive e che la lite, per quanto aspra, sia rimasta contenuta entro i termini di una contesa letteraria.

L'inquieta assistenza del Marullo si concluse, com'è noto,

nell'aprile dell'anno 1500; il poeta, che aveva 47 anni, morì annegato nelle acque ingrossate del Cecina, mentre la sua giovane sposa, rimasta vedova dopo pochi anni di matrimonio, non tutti trascorsi con lo sposo soldato (7), all'età di 25 anni si chiudeva nel convento di S Pier Maggiore a Firenze.

Qui condusse una vita appartata e austera, lontana dalle beghe e dai fasti letterari: rinunciò alla sua gloria poetica e non volle che rimanesse traccia delle opere che aveva scritto prima di entrare in convento. A tale decisione credo che non sia stato estraneo l'effetto della austera predicazione del Savonarola.

E' strano che di lei, così famosa e celebrata, non sia rimasto alcun ritratto, mentre ci è rimasto quello del marito dipinto da Sandro Botticelli che era grande amico della famiglia Scala. Forse, suggerisce il Pesenti, il ritratto lo abbiamo ma non possiamo individuare: forse la bella e bionda poetessa ci sorride da un quadro dell'artista pieno di soavi, quasi incorporee figure; forse è la Primavera o forse, meglio, è la bellissima Venere che sorge dalle acque.

Bibliografia essenziale.

G. Pesenti: Alessandra Scala. Una figurina della Rinascenza fiorentina. (su "Giornale storico della Letteratura italiana, 1925")

B. Croce: Michele Marullo Tarconiota, Bari 1945

Ardizzoni: Poliziano. Epigrammi greci. Firenze 1951

7) Il matrimonio avvenne dopo l'anno 1493, se nell'epgr XXVIII del Poliziano. che è di quest'anno, Alessandra è definita $\alpha\zeta\upsilon\gamma\alpha$